

# LA SICILIA

edizione di PALERMO e TRAPANI

Ferve ad Erice il lavoro per le «Giornate delle Arti»

## Tamerlano in pillole

ERICE — Odora di legno nuovo l'abete di un palcoscenico con terrazze. Contro il gesso delle pareti, spicca la pietra nuda delle colonne.

I camerini sanno d'intonaco, i proiettori incrociano lame di luce. E' il Gebel Hamed, il nuovo-antico teatro di Carlo Quartucci e Carla Tatò, e quindi della *Zattera di Babele*, la loro compagnia, e delle Giornate delle Arti di Erice.

Il Gebel Hamed apre venerdì 23. Per quel giorno e per i due successivi il pubblico è invitato a visitare «Il giardino di Samarcanda», paesaggio dopo lo sterminio, dove nulla oltre la parola poetica è rimasto del fulgore della città di Tamerlano.

«Tamerlano, la città azzurra e gli angeli caduti». Proprio a questo tema e alla figura del guerriero scita e le sue risonanze nella cultura, è dedicato il lavoro di Quartucci, ed infatti, costituisce il tema di questa sesta edizione delle Giornate ericine, sviluppandole in quattro momenti: «Ouverture», «Cartellone», «Acustica internazionale» e «La favola dell'usignuolo».

L'Ouverture è iniziata il 2 novembre scorso al teatrino San Giuliano con tre notturni di Michele Perriera unificati nel titolo «Dove hai lasciato la bar-

ca?», protagonista Adriano Giammanco, scene e costumi di Lisa Ricca, produzione *Teatés*. Tre brevi, taglienti passi di una discesa nel buio della percezione, che approda alla scoperta di ferite irrimediabili.

La stessa Ouverture prosegue dal 9 all'11, tra il san, Giuliano e la Salerniana, con «Brevi racconti persiani» di Reza Keradmand, «Rapsodia per Thomas Stearns Eliot» e con «Tramonto d'oriente», che Valeriano Gialli ha ricavato dal poema drammatico di Esenin «Pugacev».

I «Racconti persiani» attingono alla tradizione dei cantastorie, che in persia ha origini precristiane e che tuttora è viva. I temi sono le gesta delle dinastie iraniane, l'Islam, la fede, il martirio, tutti elementi che potrebbero costituire uno sfondo alla parabola di Tamerlano.

Reza keradman, attore, musicista ed etnomusicologo, condensa nello spettacolo i risultati di una sua ricerca, non solo sui cantastorie, ma anche su riti e cerimonie popolari. I testi, recitati in italiano, sono cantati in antico «parsi» con l'accompagnamento della «zarb» suonata da Mohssen Kassiro Saffar e di alcuni brani originali di Luigi Cinque.

«Rapsodia» tocca uno dei «monumenti» della poesia del novecento, quel

«The waste land» oggetto di culto di tre (finora) generazioni di studiosi. D'Avino e i suoi giovani compagni vi si accostano attratti dalla magia della parola, per ricavarne ragioni di canto e danza. Certo vi trovano anche quello che nel '31 scriveva Edmund Wilson: «La terribile tristezza delle grandi città moderne è l'atmosfera che vi si respira; da questa tristezza si sprigionano immagini vivide e fugaci, si distillano brevi momenti puri di commozione». Le musiche sono di Giovanni Imparato, le coreografie di Simona Quartucci.

Quanto a «Tramonto d'oriente», Valeriano Gialli torna sul poema drammatico di Esenin dopo un primo incontro adolescenziale. Allora i versi tonanti della rivolta dei cosacchi e dei nomadi contro Caterina Seconda venivano scanditi «per aria»: i due giovani attori infatti recitavano sospinti da un grande tappeto elastico. Adesso, invece, è tutto raccolto nella solitudine di un interno, e i rumori di guerra sono lontani, anche quando Pugacev, l'eroe, verso la fine, medita di porsi «alle soglie di Russia, come l'ombra di Tamerlano». I tre spettacoli verranno replicati nel fine settimana successivo.